

CINEMA

Raoul Bova e Michela Quattrocioche di nuovo assieme in «Scusa ma ti voglio sposare»

«Amore che trionfa, non coppie che si lasciano»

MOCCIA «I miei quarantenni, altro modo d'essere rispetto a quelli di Muccino»

ROMA. Non solo croci e delizie dell'amore tra i quarantenni pubblicitario Alex (sempre Raoul Bova) e la ventenne studentessa Niki (Michela Quattrocioche), ma anche tutto un girotondo di coppie amiche che si amano, si lasciano, si rincorrono, si ritrovano. Per tutti formula superficiale, risibile tentativo di ritratto generazionale. Dei quarantenni, non dei ventenni: sono loro i veri protagonisti di «Scusa ma ti voglio sposare» (da oggi nelle sale in 560 copie prodotto da Medusa e Rita Rusic), sequel di quel fortunato (13 milioni di incasso) «Scusa ma ti chiamo amore» che puntava tutto su nascita e evoluzione del rapporto fra i due protagonisti. Qui si ricomincia ma con allegria coralità, sempre partendo dalle pagine del romanzo debitamente prescritto da Moccia che, poi, gioca ad adattare se stesso («Nel film ho tagliato molto perché il film deve rappresentare un arco di un'ora e quaranta dentro cui tutto deve entrare, richiede moltissime scelte»). Lui dice: «Vorrei che la gente che va al cinema veda anche ciò che vuol vedere, anche coppie che funzionano, sia pure accanto a coppie che non funzionano, anche amori che trionfano non solo gente che si lascia. E poi io credo che i giovani, e i meno giovani, non siano come i giornali li raccontano. Credo che loro, figli di ex sessantottini, credano nel matrimonio e in certi valori, che io ritengo importanti al di là della forma, e credo che questo film traduca in realtà ciò che nel primo film era solo una promessa».

I quarantenni qui raccontati sono lontanissimi dai quarantenni irrisolti di Muccino: «Muccino ha raccontato una dimensione diversa dalla mia, dove ci sono più drammi e molto più dolore. In questo senso non mi sento un anti-Muccino, anzi mi onora un paragone con lui».



Raoul Bova e Michela Quattrocioche sposi sullo schermo. A destra, Federico Moccia

L'attore: «Fare il primo film mi ha molto aiutato a fare altre commedie»

Dal canto suo Raoul Bova (che non risponde a domande sulla sua partecipazione al festival di Sanremo, «non so neppure se ci andrò», ma che probabilmente ci andrà per promuovere il film) sottolinea: «Io non dimentico il fatto che l'essere stato scelto per il primo film mi ha molto aiutato e mi ha portato a fare altre commedie». E poi dettaglia: «Non è



vero che tutti i quarantenni sono alla ricerca di una donna solo per divertirsi, il mio personaggio a quaranta anni si innamora davvero di una ventenne. E poi direi che i quarantenni "mucciniani" e quelli "mocciani" sono opposti che si completano».

E la Quattrocioche: «Non credo che la differenza di età sia così fondamentale e

credo che ci sono ragazze più mature di loro coetanee e quarantenni molto poco maturi. Dipende caso per caso. In questa storia i due stanno benissimo anche se il mio personaggio ha dei ripensamenti per colpa della famiglia di lui e del pressing che subisce. Ma il film racconta poi l'importanza dell'affrontare un certo momento come quello del matrimonio con totale consapevolezza».

In fondo tutto torna per questo che è presentato come «il film italiano di San Valentino», che Bova giura che farà vedere alla moglie «perché festeggiamo non solo il San Valentino ma il nostro anniversario» e tanto basta. Almeno per Moccia, company & fan.

Ma quanto è cambiato Raoul Bova da «Scusa ma ti chiamo amore» di cui questo è il sequel?

«Sono cresciuto e, grazie a quel film, ho avuto la possibilità di interpretare molte commedie, di variare il mio percorso. Anche per questo a Moccia ho detto subito "sì" senza titubanze e direi alla gente di andare per San Valentino, e non solo, a vedere questo film perché è bello poter ridere parlando d'amore».

Dunque ti rivedremo presto in altre commedie?

«Sì, sarò il fratello di Elio Germano nel prossimo film di Luchetti, mi vedrete anche nel prossimo film dei Vanzina».

E i set americani non ti mancano?

«Avevo dei progetti per delle interessanti produzioni low budget che al momento non sono andate in porto. Ma devo ammettere che sto bene in Italia».

Ti manca, invece, il nuoto.

«Mi è sempre mancato quando non mi ci dedicavo ma ora ho ricominciato ad allenarmi. Per me stesso ma anche per un film sul nuoto diretto da Stefano Reali, due puntate per Canale 5 che in aprile cominceremo».

SILVIA DI PAOLA

